



LETTERA

DELLA SIGNORA

ELENA BALLETTI RICCOBONI

Al Signor Abate

ANTONIO CONTI

GENTILUOMO VINIZIANO,

Sopra la maniera di

M. BARON

Nel rappresentare le Tragedie Franzesi.

ALl'onore ch'ella mi ha fatto di chiedermi ciò che penſo ſopra la maniera di M. Baron rimontato di nuovo ſul Teatro, riſpondo in iſcritto; prima per non laſciar luogo alle favole che ſi fanno in Parigi in ſimili caſi, e non mi foſſe fatto dire, ciò che detto non aveſſi; ſecondo per eſſere corretta dal ſuo profondo ſapere in una materia dove facilmente potrei ingannarmi. Confeſſo che fra li due partiti del Pubblico di Parigi, che prima ch'egli montaſſe in Scena, l'uno voleva che foſſe fiſchiato, e l'altro all'eſtremo applaudito; aſſerendo gli uni che la ſua antica maniera non averebbe incontrato, e gli altri ſommamente piaciuto, confeſſo dico, che ſentii naſcere in me un violento deſiderio di aſcoltare queſto bravo uomo; ma dopo il primo giorno poi in cui ſi preſentò al Pubblico, le notizie che mi furono date, ch'egli non ſeguendo la preſente maniera, nè ripigliando la ſua paſſata, ma intraprendendone una in tutto nuova, e non per anche conoſciu-

ſciuta nel loro Tragico Teatro: cioè a dire, che non declamò, ma parlò, allora fu, che ſi accrebbe in me il deſiderio di ſentirlo. In fine me ne diedi il comodo abbandonando un giorno le occupazioni mie. Per mio intendere prendendo M. Baron nel generale, lo giudico un eccellente Attore. Egli aſcolta ſempre la perſona che ſeco parla; al che fanno poca attenzione ordinariamente tutti li Comici: il ſuo aſcoltare è accompagnato da que' moti del volto, e del corpo che addimanda la natura del diſcorſo che aſcolta: quando parla, il ſuo diſcorſo non è veramente che puro diſcorſo; come per eſempio in Polieute, allora quando parla della perſecuzione de' Criſtiani, o negli Orazj nella prima Scena con Curiazio che non è che un amichevole complimento, egli compiſce alla più fina natura, ſenza toccare alcuno de' pernizioſi eceſſi, col ſorpaſſarla nel grande, o troppo imitarla nel baſſo.

Nel reſto poi (ſia detto però con quel riſpetto che merita la riputazione di un sì grand' Uomo) trovai la

ma-

maniera di M. Baron ſempre vera, e naturale al certo; ma come che la natura non è ſempre bella, nè ogni verità convenevole ſul Teatro, parvemi qualche volta non in tutto confacente al ſoggetto. E' ſenza contraddizione che l'Eroe della Tragedia eſſendo uomo, non deve ſcoſtarſi dalla natura; ma è ben anche vero, che la grandezza delle azioni, e l'altezza della naſcita, o del grado de' Tragici Eroi, addimanda una natura maeſtoſa e degna. Quando Orazio nel più forte della ſua ſituazione, una volta per inſinuare coſtanza alla moglie, ed un'altra per incoraggire la virtù di Curiazio, li prenderà per un braccio, e gli porterà replicatamente la mano ſul petto, ed al cuore, per renderli ſenſibili alla grandezza de' ſuoi ſentimenti, in tal caſo mi rappreſenterà egli la verità, e la natura non di un Eroe, ma di un Cittadino, di un Mercante, o di un ſemplice Fantaccino, a cui una tale azione conviene perfettamente. Io credo che un Eroe dica lo ſteſſo, e con egual vigore lontano anco-

-cora sei passi dalla persona a cui parla, e con gli sguardi, e il tuono adeguato della voce gli arrivi al cuore, senza avvertirlo col tatto che è al suo cuore, che ragiona. In oltre, se un Comico fosse obbligato a rappresentare un fatto di un Re, che avesse egli veduto, e lo avesse veduto in tali termini di famigliarità, parmi che non dovesse imitare un vero, che toglie decoro al grado, e all' azione; essendo il Teatro uno specchio in cui la verità, e la natura devono essere senza emenda. Qual si voglia Re della Terra può avere in certi casi della famigliarità nelle azioni sue; ma ognuno averà il suo maestoso secondo i tempi, e l'occasione: e il Teatro deve affatto abbandonar la prima, e seguir l'altro; e se nell' uomo di basso stato si nota, e loda qualora egli ha delle maniere, e delle espressioni nobili, come per cercar la natura potiamo noi in una azione Tragica far discendere l' Eroe al famigliare dell' uomo basso?

I Latini Eroi sono i più vicini che

che noi abbiamo fra gli antichi; ma gli Storici ce li dipingono ne' loro ſentimenti ancor più grandi; de' più lontani; onde non penſo, che il Comico poſſa rappreſentarli, che nell' alto della più bella, e maeſtoſa natura. Tanto e più ſi conviene ad Achille, ad Agamennone, a Pirro, ad Arianna, ad Edipo, ed a tutti que' Greci, de' quali abbiamo una grande e favoloſa idea. Della natura di M. Baron per il contrario, credo ſe ne poteſſe far uſo qualche volta in una ſpezie di Tragedie, delle quali non è privo il Teatro Franceſe: per eſempio, il Vincislao, il Cid, il Conte d' Eſſex, il D. Sancio, e Bajazet medeſimo, ſebbene ſono Tragedie, e le perſone nel rango de' migliori, io però ardiſco diſtinguerle dalle altre Tragedie di ſopra dette, ed hò coraggio di chiamare gl' Interlocutori non in tutto perſone Tragiche, o per lo meno di un' altra ſpezie aſſai diverſa da' Greci, e da' Romani Eroi. In fine quali eſſe ſiano, ſono Tragedie di fatti a noi sì vicini, e di perſone

a noi

a noi sì note, che ne conoſciamo per così dire i Pronipoti; e però non ſono queſti Eroi de' quali potiamo avere una idea sì maeſtoſa.

In queſte tali Tragedie adunque trovarei ſopportabile, che un Attore ſeguitando il naturale di M. Baron arrivaſſe ſino a fare, che nel Cid, il Padre di Rodrigo dopo averlo iſtigato con la voce andaſſe ancora, ſe pur il voleſſe, a mettergli la mano ſul cuore per muoverlo alla vendetta. Un Cittadino ed un Cavaliere non ſono, che un grado diſtanti; ma un Cittadino de' noſtri tempi non ha miſura con un Eroe de' Latini. Ho fatta attenzione, che M. Baron molte volte cangia di figura, e ſi laſcia traſportare dalla neceſſità di ſoſtenere il verſo, o il ſentimento, o la ſituazione dell' Eroe; e però bene ſpeſſo declama al pari degli altri, e grida il più alto che può. Queſta neceſſità lo fa eſſere un Attore di diverſi aſpetti, talora nel ſoſtenuto, e talora nel famigliare, il che certamente diſcorda, nè fa buon

ſuo-

ſuono all' orecchio ; mentre parmi di ſentire in una Scena iſteſſa , ed in un medeſimo Attore Orazio Tragico, e Dorante Comico.

Come può concepirſi che Mitridate quando comunica a' figli la deliberazione da lui preſa di andare a Roma a far la guerra ai Romani , glielo debba dire con una non curanza , ed una tale fredda famigliarità , come ſe gli raccontaſſe una idea di minima conſeguenza ? Baron , lo ha eſpreſſo così. Racine non ha traſcurato alcuno dei dogmi dell' Oratoria per perſuadere: Mitridate rappella alla memoria de' Figli il valore da lui moſtrato nel mezzo delle maggiori diſgrazie, aſſicura , che non lo conſiglia la diſperazione , ma la certezza di riùſcita , appiana le difficoltà , moſtra il vigore degli ajuti , ingrandiſce la ſua perſona , cita le predizioni di Annibale , e finiſce con la viva dimoſtrazione d'incendiare il Campidoglio , e diſtruggere la vergogna di tanti Re in eſſo da' Romani ſcolpita. Un tale diſcorſo non può certamente eſſere eſpreſſo che

con

con somma fermezza, e maestoso vigore, altrimenti detto con una bassa famigliarità, non solo non persuaderà gli incerti, ma farà titubare i più coraggiosi. Per lo più Baron non parla come il principale, e quello che è nella passione, ma come una terza persona che racconti ad un altro quel fatto. In Mitridate particolarmente ha recitato quel discorso a' Figli come che fosse stato il confidente di Mitridate, che informasse Sifane, e Farnace delle intenzioni del loro Padre. Di qui viene che dove la grandezza de' sentimenti e de' pensieri, o delle azioni Eroiche addimandano di esprimer passione, snervandola Baron con la sua bassa famigliarità non muove alcuno de' suoi spettatori, ed in quei fatti dove si è sempre veduto applaudito, e sbattuto il minimo di quegli Attori, Baron è circondato dal freddo silenzio di tutti gli numerosi suoi spettatori. Quando Mitridate prega Sifane d'ajuto contro Farnace, che ha scoperto Amante di Monima, il Teatro ha fatto sempre Eco strepitosa agli

ap-

applausi che attirava il più infelice Attore che facesse Mitridate. Baron gettando il braccio al collo a suo Figlio, e pregandolo con la sua languida natura, e fredda famigliarità, è sortito sempre da quella Scena con un giaccio generale, come di sopra ho detto; da che deriva ciò? Non da altro al certo se non che lo Spettatore in quella fredda natura non ritrova la passione di un Padre sdegnato, e di un Marito geloso, come si deve far conoscere Mitridate in quel punto. Ulisse nella Penelope per incoraggire se stesso nel pericolo in cui si trova, si risveglia alla memoria le sue passate azioni, e sopra tutto il rischio passato nell' Antro di Polifemo: Baron ha raccontato quel fatto con tanta natura, e tranquillità che nel descrivere i suoi Compagni scannati, pareva dicesse al suo confidente che aveva giuocato una partita a scacco con lo Ciclope, e lo aveva vinto; lo spettatore non può scuotersi, perchè l' Attore non si scuote. Tralascio, o almeno non tocco che alla sfuggita altre cose intorno la manie-

ra di Baron, poichè dubito di troppo esaminarlo a dentro: pure dirò, che Baron, che è prodigo di abbracciamenti, ne dispensa molte volte fuori di ragione, come le ironie, e scherzi di Mitridate con le piume del suo capello nella Scena con Monima sono contro la natura di quella Scena, mentre una tal maniera la deve rendere più diffidente. Lo stesso di Ulisse, che esaminando di nascosto il Figlio, nel voltarsi di lui all'improvviso, quel salto, e violento contorcimento è contro l'intenzione, poichè più tosto che nascondersi verrebbe a scoprirsi per li sospetti che un tal atto gettarebbe nell'animo di Telemaco, oltre di che quell'atto è sempre riuscito ridicolo; ma non più di questo, poichè dalla natura si passerebbe presto alla ragione, ed al buon senso, di cui non è quistione al presente.

Dice M. Baron, e molti de' spettatori gli ne fanno merito ch'egli cerca con ogni suo potere di evitare di far sentire la rima. Gli ne dò lode ancor io; ma non convengo però che un Tragico Attore, che s'inge-

una più famigliare natura. Bramerei bene di rappresentarne una con l' assistenza di questo gran Comico per sentire dal suo giudizio se trovasse la nostra maniera plausibile, e per disingannarci in fine se i Comici Italiani senza declamare possino recitar Tragedie. Per altro non ho bisogno di sentirlo nella Commedia, non mettendo in dubbio la sua eccellenza. In quella parte in cui ho trovato qualche scrupolo per la natura Tragica, ho conosciuto che nella Comica giungerà al sommo della perfezione. Concludo il mio discorso coll' assicurarla, che se la Truppa Francese, ed ogn' altro Comico di qualunque Nazione si sia, vorrà farsi un esemplare di questo grand' uomo, e cercar d' imitarlo, arriverà a quel segno ove al giorno d' oggi alcuno Attore è ancor giunto. Per la Truppa Francese non lo dispero: la maniera da loro finora usata nella Tragedia tanto lontana dal vero e dall' immaginabile, accostandosi al vero di M. Baron, non potrà tanto imitarlo che discendino al di lui famigliare, e se una vol-

ta potrà farſi un miſto della Tragica, ed inveriſimile dignità Franceſe, con un poco di vero e di natura, felici gli Spettatori che lo aſcolteranno.

IL FINE.



